

PER VIRGILIO MELCHIORRE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32202

UNA SCUOLA DI FILOSOFIA: RADICI METAFISICHE IN DIALOGO CON LA CONTEMPORANEITÀ

Maria Teresa Parolini

ABSTRACT IT

Il fascino di Virgilio Melchiorre, figura di un “Maestro”, intellettuale dai molteplici interessi e incarichi, sensibile alle trasformazioni sociali, alle nuove istanze culturali, ai linguaggi emergenti, a partire dal '68, e dagli anni '70.

Fedele alla tradizione metafisica dell'Università Cattolica dove si era formato, riletta alla luce dell'antropologia, l'estetica, la teologia e in dialogo con le figure della filosofia europea contemporanea, nell'“esperimento” del Dipartimento di Scienze Religiose dell'Università Cattolica, e nei paralleli Seminari di filosofia.

Parole chiave: Virgilio Melchiorre; metafisica; antropologia filosofica; estetica; filosofia contemporanea

A SCHOOL OF PHILOSOPHY: METAPHYSICAL ROOTS, IN DIALOGUE WITH CONTEMPORANEITY

ABSTRACT EN

The appeal of Virgilio Melchiorre, a figure of the “Maestro”, an intellectual with diverse interests and roles, sensitive to social transformations, new cultural demands and emerging forms of expression, from 1968 onwards and throughout the 1970s.

Faithful to the metaphysical tradition of the Catholic University where he was formed, reinterpreted in the light of anthropology, aesthetics and theology, and in dialogue with figures of contemporary European philosophy, within the “experiment” of the Department of Religious Studies at the Catholic University, and in the parallel philosophy seminars.

Keywords: Virgilio Melchiorre; metaphysics; philosophical anthropology; aesthetics; contemporary philosophy



Ho conosciuto Virgilio Melchiorre assai presto, dopo l'iscrizione all'Università Cattolica di Milano, proprio nel famoso anno accademico 1967/68, l'anno di nascita della contestazione studentesca. Avevo 17 anni, "anch'io", mi avrebbe poi detto, con il suo abituale accesso a un atteggiamento non formalmente accademico ma attento alla persona, "arrivai qui a 17 anni", e inoltre eravamo nati nello stesso giorno, il 18 gennaio, così ci siamo sentiti ogni anno per i reciproci auguri. Era l'anno di nascita del movimento studentesco. L'Università Cattolica era campo di accese occupazioni delle aule e blocco delle lezioni, e assemblee del Movimento studentesco contro l'aumento delle tasse, per il diritto allo studio, contro la guerra in Vietnam, l'appoggio alle lotte operaie che avrebbero portato allo statuto dei lavoratori e alle grandi riforme degli anni '70. Intanto era vivo nel contesto accademico il dibattito sul rinnovamento della filosofia neoscolastica nel movimento neotomista, i cui padri in Cattolica erano stati Olgiati e Masnovo, con ampie valorizzazioni di Tommaso e Aristotele e, nella generazione seguente, figure come Gustavo Bontadini (che amava definire la propria filosofia "metafisica classica", per distinguerla dalla neoscolastica, ponendo come costitutivo di essa il principio parmenideo dell'essere)¹, e Sofia Vanni Rovighi. Tra i loro allievi di nuova generazione, Giovanni Reale, Adriano Bausola, Emanuele Severino, che si mantenevano in ambito prevalentemente metafisico, la figura di Virgilio Melchiorre, si distaccava come quella di un giovane Intellettuale attento alle tematiche sociali, ai cambiamenti culturali, dai molteplici interessi come mostrano anche i diversi incarichi: il lavoro alla RAI, la direzione della Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali. Professore, allora, alla cattedra di Filosofia della Storia, in seguito di Filosofia Morale, infine di Teoretica, coniugava la fedeltà alla metafisica dell'università su cui si era formato, con l'attenzione alla storia, all'antropologia, all'estetica e alla teologia; era sensibile allo spirito dei tempi, pronto a raccogliere le voci e suggestioni e provocazioni, a coglierne gli elementi innovativi, pur rifuggendo da ogni protagonismo ma traducendoli nei suoi studi e nei suoi corsi. Nei primi due anni di corso in cui frequentai le lezioni di filosofia della storia, i testi erano i suoi "Il metodo Mounier", "Che cos'è il personalismo?" e "La rivoluzione personalista e comunitaria" (Mounier): l'area francese relativa all'interesse per la persona, ma con una curvatura prevalente verso la lettura comunitaria, che sottolinea lo stretto rapporto tra comunità e sviluppo della persona, in opposizione all'individualismo moderno. Curvatura che lasciava veder la peculiarità del suo discorso filosofico che si apriva ad un approccio antropologico ed esistenziale, in testi come "Sul senso della morte", e si ampliava con l'interesse per l'analisi delle strutture della coscienza storica, l'immagine della storia, il costituirsi della sua progettazione in "Il sapere storico", "La coscienza utopica", "Utopia, ideologia, religione". Questi i temi, che furono per me introduttivi al suo stile filosofico e che lo

¹ V. MELCHIORRE, *Dal principio di Parmenide alla fenomenologia trascendentale per un'auto-biografia intellettuale*, Agostini semper, Milano 2013. p.3

"Porre il rinvio all'originario pensiero dell'essere, come costitutivo di ogni filosofia, fu una grande lezione di spessore logico", ricorderà Melchiorre, "una via per intender la filosofia come scienza rigorosa". p.3.

avrebbero accompagnato e furono oggetto, a più riprese, della sua riflessione. Essi caratterizzavano in modo originale la sua ricerca ed erano un punto di attrazione per me, come per molti studenti. Il discorso metafisico per lui non poteva che passare dalla indagine concreta della condizione umana, solo a partire dalla quale si poneva il discorso sull'essere. Le sue lezioni erano animate da una singolare attenzione all'uditorio, agli interventi ed agli interessi degli studenti, con escursioni, spesso, in quelli che erano anche i miei stessi interessi: nella letteratura, cito solo alcuni nomi Dostoevskij, Camus, Bernanos, Pavese, ma anche i Vangeli, le Scritture; nel cinema: Bergman, *Il settimo sigillo*, *Scene da un matrimonio*; Bresson: *Mouchette*, *Au hasard Balthazar*, *Diario di un parroco di campagna*; Olmi, con cui aveva un'amicizia personale. Ma ricordo perfino uno sconfinamento, di "alleggerimento", nella musica leggera di allora, durante un seminario, uno stacco con citazione "...cerco un centro di gravità permanente...".

Con coloro che portavano avanti gli studi con lui, i rapporti personali diventavano spontanei. Si andava a discutere il proprio lavoro di ricerca e l'incontro finiva commentando l'ultimo film visto o l'ultimo libro di interesse comune, o l'ultimo viaggio. Amava molto la natura ma non l'avevo mai pensato come alpinista, e mi stupì quando parlando delle mie "imprese" alpine, mi disse che in gioventù aveva salito in cordata la Cima Grande di Lavaredo...

Ricordo le cene estive con tutti gli amici del Dipartimento in cascine nei dintorni di Chiaravalle e la sua citazione davanti alla tavola apparecchiata "...splende agli amici in compagnia la cena..." (Heine)

Quando decisi che avrei lavorato con lui per la tesi, sotto l'impulso del clima di allora, con il desiderio di conoscere ciò di cui tanto si parlava, chiesi ingenuamente ma sorretta dall'esigenza di andare alla radice delle cose, "una tesi su Marx": mi laureai con un impegnativo lavoro, per la mia inesperienza di allora, sostanzialmente teoretico, ma di attualità: "La dialettica scientifica di Galvano della Volpe, nel dibattito tra marxismo storicistico e marxismo scientifico, su *Rinascita*, negli anni '70." Dovetti poi riconoscere anche l'importanza formativa di questa esperienza e l'apertura che ne ebbi per altri campi: l'estetica, la filosofia del diritto, la filosofia politica. Aveva una grande sensibilità per le tematiche filosofiche "emergenti"; si occupava, allora, della religione in Marx: era uscito il libro di Parinetto che gli era stato richiesto di commentare, durante una lezione e di discuterlo, come fece.

In occasione di un volume collettivo per Vita e Pensiero, sul tema della famiglia, mi assegnò un articolo sulla famiglia in Marx. Ricordo, nella stessa raccolta, anche un altro contributo su Simone de Beauvoir, di una delle poche figure femminili del gruppo.

Quando, negli anni 70 apparve, per Einaudi, in italiano l'edizione critica completa dei *Grundrisse* di Marx, avviai con lui una ricerca su "Tempo di lavoro, tempo libero nei *Grundrisse*" diretta a trovare elementi che contrastassero la tesi della netta separazione tra il Marx giovane, filosofo, intento alla liberazione del lavoro e del tempo e l'economista il Marx maturo, in nome dell'utopia di un tempo "universalmente liberato".

Dopo la laurea mi offrì, insieme ad altri compagni di corso, suoi laureati, di iscrivermi al Dipartimento di Scienze Religiose: un esperimento, anticipatore dell'istituzione dei dipartimenti, voluto dal rettore Giuseppe Lazzati, appoggiato dall'allora arcivescovo Montini, nato sull'eredità del concilio Vaticano II, per un approccio interdisciplinare allo studio delle religioni della loro storia dei loro testi e del fenomeno religioso. Direttore Raniero Cantalamessa. Virgilio Melchiorre, molto interessato al movimento di rinnovamento della chiesa oltre che agli studi sulle religioni che il concilio aveva messo in moto (seguiva con attenzione i movimenti ecclesiali e l'esperienza delle comunità di base del post concilio, vicino anche alla Corsia dei servi nelle figure di Padre Turoldo e Padre Camillo di Piaz, che poi io stessa avrei intensamente frequentato) portò alcuni dei suoi laureati a questi incontri di discipline: corsi di teologia Biblica, (ricordo la concisione stringata e interlocutoria di Bruno Maggioni: i racconti della passione, il Vangelo di Marco), Dogmatica, Morale. A questi si aggiungevano seminari brevi di approfondimento, Sequeri, Angelini, nomi che anni dopo avrei incontrato sulle cattedre della Facoltà teologica.

Nel dipartimento, e in seguito tra i ricercatori si formò un gruppo di amici che avrebbero poi occupato le cattedre dei loro maestri o di altre università. Intanto ognuno di noi teneva seminari per i frequentatori dei corsi del Maestro, così prendemmo a rivolgerci a lui. Ricordo i primi argomenti che mi furono affidati nei primissimi anni 70, dopo la laurea: il marxismo italiano contemporaneo, la religione in Feuerbach, gli stadi dell'esistenza in Kierkegaard. Era questo l'autore su cui Virgilio Melchiorre si era laureato, che occupò sempre, in diverse tappe, molta parte della sua ricerca, e che si caratterizzava come il contrappeso esistenzialistico che, con quello fenomenologico ed estetico, avrebbe dato l'impronta caratteristica alla sua ricerca metafisica e l'avrebbero condotto alla frequentazione di Jaspers ed Heidegger.

Ricordo anche un seminario particolare, dedicato alla lettura data da Kierkegaard del Don Giovanni di Mozart e Da Ponte; Don Giovanni era letto non da un punto di vista moralistico, come nelle strofe del finale in rima : "questo è il fin di chi fa il mal...", ma come "eroe dello stadio estetico": il rifiuto del pentimento. Fu un lavoro che mi impegnò e mi piacque molto e che ripersi anche nelle mie lezioni di insegnante.

E poi i seminari su Kant: la Critica della Ragion Pura, Pratica e la Critica del Giudizio che sarebbero rimasti materia costante della ricerca di Melchiorre, e che furono per me occasione di studio e impegno didattico di cui approfittai in seguito nel mio insegnamento.

Nel Dipartimento, parallelamente ai corsi comuni, Ognuno portava avanti le proprie ricerche in ambito filosofico, sullo stato delle quali si relazionava periodicamente, con esiti di allargamento prospettico e di interazione di campi del sapere, di continuo aggiornamento, ma anche con legami di collaborazione e talvolta di amicizia, che si estesero ben oltre quell'esperienza. Melchiorre stesso, presentava i suoi testi e le sue ricerche per la discussione comune. Intanto i suoi interessi si rivolgevano a Kant, all'analisi trascendentale e all'uso dell'analogia in funzione nei testi kantiani.

Se Kierkegaard definiva il contesto, l'esistenza del singolo, in cui prendeva forma la sua riflessione metafisica, la lettura di Kant dispiegava, nella figura del trascendentale, la condizione di possibilità del conoscere e i suoi limiti, come condizione del discorso sull'essere.

Con "L'immaginazione simbolica", Melchiorre avviava conseguentemente un'analisi antropologica della centralità della facoltà dell'immaginazione come costitutiva di ogni conoscenza, e dell'uomo stesso, condividendo con Cassirer la definizione dell'uomo come "animale simbolico". L'immaginazione, attraverso un'intuizione analogica, dà accesso a una "rappresentazione" indiretta, cioè simbolica, di un oggetto del tutto diverso da quello immediatamente intuito. L'espressione simbolica si articola così in un significato primario immediato e uno secondario, mediato che lo "trasgredisce". Una somiglianza, ma in una ancor più grande differenza: la figura dell'analogia di proporzione, somiglianza perfetta di rapporti tra cose del tutto dissimili. Con uno stile filosofico che gli era proprio, Melchiorre si confrontava con la genesi storica dell'argomento trattato: l'analisi classica dell'analogia in Aristotele: come uguaglianza di rapporti tra termini diversi, quindi analogia di proporzione, con la sua ripresa in Tommaso.

La ricognizione fenomenologica delle strutture della coscienza nella Critica della Ragion Pura, porta, nell'analisi dei trascendentali della ragione, le idee di Dio, anima, mondo, che non sono oggetto di esperienza possibile, al cuore del funzionamento dell'analogia di proporzione, in opera nel discorso metafisico.² L'analogia, osserva Melchiorre, si dà qui come "regola di ricerca" in quanto rinvia al quarto termine, ignoto: al carattere noumenico dell'essere, con un "orientamento" analogico che sembra spingersi oltre la pura proporzionalità, che è però la regola cui Kant si attiene.

Nelle pagine della Critica, ciò che rende possibile l'applicazione delle forme a priori della coscienza, le categorie dell'intelletto, ai contenuti a posteriori, la concretezza dell'oggetto intuito, è la facoltà dell'immaginazione produttrice di schemi trascendentali, da una parte omogenei ai fenomeni, dall'altra alle categorie. Essa dipende dall'intelletto quanto alla sintesi, e dalla sensibilità quanto alle molteplici apprensioni e adegua le forme dell'intelletto ai dati percettivi "attraverso mediazioni analogiche". Lo stesso rapporto analogico riguarda anche la dissomiglianza tra intelletto, come suo oggetto e la ragione, costruendo un'unità analogica delle facoltà e la funzione sintetica del processo conoscitivo.

L'immaginazione si delinea così come fonte originaria unitaria del sentire e del pensare.

Ma dei trascendentali della ragione, Dio, anima, mondo, non si dà esperienza possibile, l'idea teologica, psicologia, cosmologica, sono enti "analoghi" a cose reali, pensate, ma non conosciute, hanno una funzione pratica regolativa. Così la ragione, che va all'incondizionato, presuppone non l'esistenza di un ente confor-

² V. MELCHIORRE, *Analogia e analisi trascendentale, linee per una nuova lettura di Kant*, ISU, Università Cattolica, 1988

me all'ideale, ma l'idea di esso, non mediata con l'esperienza sensibile. Tuttavia l'esigenza antropologica di fondazione dell'etica richiede l'idea di un dio artefice garante dell'ordine morale, del riconoscimento del merito in ordine alla costruzione del "regno dei fini". Non si tratta qui di pensare Dio in una forma determinata ma, attraverso un uso critico della ragione, di pensare il modo con cui è possibile pensarlo, nel rapporto col finito. Al culmine del percorso della critica kantiana della ragione Melchiorre individua, la massima tensione analogica nella forma del linguaggio simbolico, un modo dell'immaginario, che "lascia pensare un'idea della ragione"³: come l'analogia, esprime qualcosa di immediatamente intuitivo, ma in questo caso, in una esibizione indiretta, simbolica appunto, attraverso un oggetto del tutto diverso, di un'idea che non si dà, di per sé, in nessuna intuizione. Il simbolo attraverso il dicibile fa così trasparire l'indicibile.⁴

Melchiorre segnala il fascino della conoscenza analogica e della sua valenza etica che si evidenzia come "dispositivo di libertà": le figure analogiche mentre rinviando costantemente all'indicibile, facendolo venire a parola, dichiarano la loro provvisorietà o l'ignoto, che però è principio di ogni conoscenza e quindi non escludono un approccio ulteriore.

Questo avviene nel rapporto con l'assoluto, ma anche nel giudizio teleologico, sul finalismo in natura, nella storia e nel giudizio sul bello e il sublime, in una determinazione "disposta alla trasgressione" di sé.

L'analogia, nota Melchiorre, diviene nella critica del Giudizio, principio generale per la comprensione della natura, e della reciprocità natura-uomo. Il suo funzionamento trascendentale è in funzione anche nei giudizi teleologici: nella lettura "riflessiva" dei processi naturali in analogia con l'agire intenzionale dell'uomo, sotto la spinta di un'esigenza soggettiva che li connette ai nessi causali della ragione umana nei processi conoscitivi. Anche in questo caso, osserva Melchiorre, molte asserzioni circa la natura non puramente "riflessiva" del giudizio teleologico lasciano pensare che Kant stesso lo ritenga in qualche modo non puramente regolativo ma derivato dall'esperienza dell'osservazione della natura.

Allo stesso modo il linguaggio della conoscenza analogica funziona nella lettura del corso storico e delle sue figure, alla ricerca di un disegno unitario, nonostante le irrazionalità e le fratture del suo finalismo (la lettura "positiva" della Rivoluzione Francese), istituendo la necessità di mediare il concreto storico con l'ideale regolativo della Costituzione Repubblicana.

il lavoro dell'immaginario nella Critica del Giudizio, riguardo alla contemplazione del bello, libero gioco di sensibilità e intelletto" e al sentimento del sublime, in cui "l'immaginazione media la grandezza sensibile e la sua destinazione sovransensibile", è in opera non solo come esibizione di un simbolo ma nella sua funzione trascendentale di principio unitario della conoscenza.

³ Cit.p.98

⁴ Cit. p.99

Nel linguaggio teologico dispiega uno spazio di libertà, fino all'antropomorfismo, ma solo in quanto "simbolico" dire, dalla parte dell'uomo, quanto rimane 'indicibile', quindi, può essere detto in molti modi.

Melchiorre rileva come, sebbene Kant delimiti ripetutamente la portata proporzionalistica dell'analogia che è coniugazione dell'identico e del diverso, per cui il quarto termine è colto solo come termine di una relazione, nel caso dell'analogia teologica, che Kant definisce "regola per cercare il quarto termine", si possa dire che l'analogia simbolica sostenga la massima tensione verso una declinazione partecipativa, sorretta da un nesso ontologico analogante - analogato.

La sua attenzione si spostava in seguito sulla lettura husserliana e poi heideggeriana della funzione percettiva e immaginativa in Kant e sulla natura prospettica della coscienza.

Il suo interesse era infatti rivolto insieme alla tradizione e al confronto con la riflessione contemporanea, sempre variamente frequentata. Molti, sui miei scaffali, dei suoi suggerimenti bibliografici: Ricoeur, *La Metaphore vive*; Melandri, *L'analogia, la proporzione, la simmetria*; Blumemberg, *Paradigmi per una metaforologia*; Deleuse, *Differenza e ripetizione*...

Anche nella riflessione sul corpo, *Corpo e persona*, egli muoveva dal dualismo platonico e poi cristiano, alla nozione del corpo "pincipium individuationis" di Tommaso, per approdare alla definizione "fenomenologica" di Persona, la maschera che l'attore porta e dalla quale osserva il teatro del mondo, come intrinseca unità di corpo e coscienza, così da potersi parlare solo di una inscindibile "coscienza corporea" o di una "corporeità coscienziale", spingendosi su una strada che ci apriva alla lettura di Husserl, e Merleau-Ponty.

Nella sua riflessione sull'Eros, *Metacritica dell'Eros*, riprendeva il tema del discorso di Aristofane nel Simposio platonico sul desiderio erotico: i due amanti, le due metà, che desiderano star insieme non desiderano solo riunirsi, ma un' "oltre", qualcosa che entrambi non riescono a dire ma solo a presagire... E quello di Diotima a Socrate sulla graduatoria del desiderio erotico: dall'amore per un bel corpo, a quello per tutti i corpi belli, alla bellezza in sé... alla bellezza delle leggi e della giustizia, al Bene...

La sua riflessione antropologica scandagliava l'umano da cui muove il pensiero dell'essere, in tutte le sue dimensioni ma anche nel negativo: l'errore, il limite

la colpa, la morte, anche in questo caso ricordo, stringente, il confronto con Ricoeur, "Finitudine e colpa".

Solo spunti ed esempi questi, del lavoro al Dipartimento e nei successivi seminari che ebbe sempre un carattere di confronto interdisciplinare e di aggiornamento costante, offrendo occasioni che stabilivano relazioni di pensiero e contatti diretti.

Ricordo che fui inviata a Napoli, all'istituto Suor Orsola Benincasa, a un seminario su "Temps et Recit", tenuto da Ricoeur stesso.

In seguito, oltre l'esperienza del Dipartimento, nei seminari dei dottorandi e ricercatori di discipline differenti, le ricerche esposte in comune continuarono a per-

metterci di aprire porte sul pensiero contemporaneo in prospettiva interdisciplinare.

Nella mia biblioteca trovano posto titoli e nomi che segnano il percorso della mia formazione, dei miei interessi negli anni di questa esperienza: Levinas, Derrida, Lacan, ma anche, diversamente, la letteratura ebraica: Rosenzweig, Scholem, e Buber.

La sua spiritualità era profonda e radicata, si manifestava nei rapporti con la natura, nei rapporti con l'altro come persona, nella sua dimensione religiosa espressa laicamente nella lettura e nel commento dei Vangeli e delle Scritture che si faceva in continuità anche lettura filosofica. Ricordo in più occasioni le citazioni di Pavel Evdokimov, *L'arte dell'icona, Teologia della bellezza*.

Nei dintorni della Pasqua molti di noi accoglievano la proposta di una giornata all'eremo di S. Salvatore, presso Gaslino d'Erba, un'oasi di pace e serenità sopra la Brianza. Qui il Maestro commentava con noi le letture, accompagnate da contestualizzazioni e commenti e interpretazioni, di passi o figure archetipe, come accadeva, talvolta, anche nei suoi testi e nelle sue lezioni. Davanti agli interrogativi posti dai testi biblici si richiamava a interpretazioni di carattere teologico, ai Padri della chiesa, ma anche alla letteratura religiosa e spirituale in genere, alla poesia, alla filosofia. Non mancavano i riferimenti alle rappresentazioni sacre in opere d'arte, di cui ricordo di aver spesso conversato con lui: il "Noli me tangere", che preferiva tradurre "non trattenermi", metafora dell'inappropriabilità dell'altro e dell'Altro; il velo che Mosè si poneva sul viso prima di parlare al popolo: perché non voleva mostrare che la luce di cui era raggiante parlando con Dio, scompariva...

Ricordo anche, in altro contesto, il confronto, sulla lettura della *Malinconia I* di Dürer: la caducità allegorica degli strumenti quotidiani sotto lo sguardo luciferino dell'angelo, che ferma l'attimo finito, in contrasto col rimando simbolico, nel corso di una riflessione su un lavoro cui avevo messo mano: Simbolo e allegoria nel *Dramma Barocco* tedesco di Walter Benjamin: con la critica all'immagine "classicistica del simbolo" intesa come perfetta adeguazione, e l'analisi dell'allegoria, espressione fedele della bella caducità creaturale...che, nell'attimo messianico, si rovescia anamorficamente, in resurrezione. Anche questa ricerca fu occasione di allargamenti di orizzonti, l'interesse andò in seguito all'immagine della rottura "messianica" del corso storico e sul rapporto tra utopia e teologia che veniva dall'area dell'ebraismo e dell'eterodossia ebraica. Temi che poi mi portarono lontano dalle tematiche fin lì con lui frequentate ma non estranee ai suoi interessi...

Ho seguito sempre i suoi seminari e l'intrico di rapporti che a questa esperienza sono conseguiti che mi hanno permesso un continuo aggiornamento

Dalla laurea ho lavorato sempre come insegnante di filosofia e storia parallelamente all'attività di ricerca, con una interazione tra di essa e il mio lavoro che mi permetteva una particolare integrazione tra i due campi e di muovermi agilmente nel sapere, anche di cambiare continuamente il mio modo di insegnare e di crescere in esso, di fare da ponte tra ciò che apprendevo e insegnavo, tra molte generazioni che, anch'esse, mi hanno insegnato "come e cosa insegnare" e tra di esse e la realtà non solo filosofica, ma storica e politica, istituzionale, nella loro circolarità.

Bibliografia

MELCHIORRE, Viriglio. Analogia e analisi trascendentale, linee per una nuova lettura di Kant, ISU, Università Cattolica, 1988

MELCHIORRE, Viriglio. *Dal principio di Parmenide alla fenomenologia trascendentale: Per un'auto-biografia intellettuale*. Milano: Agostini semper, 2013.